

COPERTINA

- 8 **Abdullah II, Enrico Mattarella, invaderò e Porta a Porta ma non farà l'anti-Virapà**
di Antonino Galimberti
- 10 **Più fiction e meno reality: la televisione che verrà**
di Romano Mazzoni
- 12 **La carica dei morti di fama**
di Stefania Luzzi
- 14 **Altre che reality: questo è il reality show**
di Anna Costantini

LE IDEE

- 18 **L'opinione**
di MICHELE SALERNO
- 18 **Cavalli di razza**
di GIOVANNI ANTONIO STELLA
- 20 **Personi**
- 22 **Colpo secco**
di ALDO GIUSSO
- 22 **Economia & Politi**
di MASSIMO MASCARELLI
- 24 **Personi**
- 26 **Agenda**
di BERNARDI FILAMBERTI
- 27 **La letteratura del «Corrente»**
- 29 **Lettere**
di BARBARA BOSSI FERRELLI
- 35 **On the road (mag)**
di STEFANO JONASSON
- 42 **Il bersaglio della politica**
di G. FERRARINI e M. F. MISSI
- 42 **Cervelli segreti**
di FRANCESCO VERRI
- 102 **Sport & regole**
di GIANLUIGI TOSCANI

ATTUALITÀ

- 30 **Reportage. Guantanamo sotto**
di ROBERTO ROSSI
- 38 **Via il manuale Crecchi, largo ai quarantenni**
di VITTORIO ZUCCHINI
- 46 **Raffelli-Casini, brili di centro e di fuori**
di SERENA TOSCANI
- 44 **Ticograd. Democrazia Contestabile: il giudice solano Berlusconi perché sono invidiosi**
di CLAUDIO SARTORI PIZZARELLI
- 50 **Antonio Papi Papi: il Ciampi-ambasciatore che non vuol piacere a tutti**
di MAURO LOTTI
- 52 **Anniversari. In nome di Dalla Chiesa date retta al giudice Grasso**
di FRANCESCO CAVALLARO

L'esercito italiano ha messo la divisa a Elena Croci, che ha studiato alla Sorbona e lavorato da Christies. Compito: **fa l'inventario** del patrimonio culturale di Herat e Kabul. Così, una «finta sciuretta» (sua definizione) gira fra ex talebani e signori della guerra per salvar ciò che resta della Firenze d'Asia.

LA TENENTINA ESPERTA D'ARTE CHE CATALOGA L'AFGHANISTAN

DI ELISABETTA ROSASPINA
FOTO DI ELIO COLAVOLPE

Non sono molti i tenenti così sensibili all'arte. Non sono molte le tute mimetiche capaci di muoversi con delicatezza tra i vecchi, fragili tomi di una biblioteca ferita e saccheggjata. Non sono molti i militari attorno ai quali le studentesse in *burqa* si affollano curiose e disinvoltate, avidi di confidenze fra ragazze. Ci voleva, ma non era facile da trovare, un ufficiale di collegamento tra le meraviglie del passato, l'angoscia del presente e la speranza nel futuro, a Herat, leggendaria città morente dell'Afghanistan. E l'esercito italiano ha arruolato Elena Croci: 32 anni, laurea in lingue e civiltà straniere alla Sorbona di Parigi, con una tesi sulla pittura italiana dell'800, un dottorato di ricerca sul Futurismo, un curriculum professionale che spazia dalle case d'aste come Christie's alle banche d'affari come l'americana Merrill Lynch, dai musei, come la Permanente di Milano e il Rivoltella di Trieste, alle rassegne culturali, come il festival di Spoleto.

Non sembrava un percorso destinato ad allontanarsi dalle città d'arte italiane o, tutt'al più, dal circuito delle capitali europee, habitat ideale di una ragazza poliglotta di buona famiglia, eccellente cultura, ambizioni solide, inclinazioni tradizionali e

nessuna esperienza militare. «Un'ottocentista», è la sua collocazione esatta nel sofisticato ambiente dei cultori dell'arte figurativa.

Ma Elena Croci ci ride su, nel suo nuovo ufficio a Camp Vianini, la base del contingente italiano a Herat: «Le apparenze ingannano. Sono una tinta sciuretta milanese», avverte. «In realtà ho sempre avuto un carattere indipendente. Ho cominciato presto a viaggiare da sola in Germania, ho vissuto cinque anni a Parigi e da tempo sapevo che non sarei rimasta a lungo a Milano». Forse non s'aspettava però di decollare, coi gradi di tenente e un completino maculato color sabbia, su un C130 in rotta per una delle zone più calde e meno ottocentesche della Terra.

«È tutto cominciato chiacchierando con un amico che lavora allo Stato Maggiore dell'esercito», racconta Elena. «Mi ha parlato della legge Marconi e della possibilità di entrare nella Riserva Selezionata». Quella quota di professionisti civili volontari da cui le Forze Armate attingono ufficiali di complemento per esigenze estemporanee e poco marziali: «Avevo visto il patrimonio culturale dell'Esercito a Milano e ne avevo compreso l'enorme potenziale sul piano della comunicazione. A giugno dell'anno scorso ho presentato un progetto al Comando di





LA ROCCA D'ALESSANDRO

È tra la leggendaria città morente dell'Afghanistan, Herat (a sinistra, i resti della cittadella cominciata al tempo di Alessandro il Macedone), e la capitale Kabul che opera Elena Croci (sopra). L'esperta d'arte è stata ingaggiata dall'esercito italiano come tenente grazie alla legge Marconi che permette di inserire civili professionisti volontari per missioni estemporanee e poco marziali.





LA MEMORIA STORICA DI HERAT

L'interno della rocca di Herat, da cui passarono anche Marco Polo e Gengis Khan. Nel '98, i talebani portarono via o distrussero 22 mila volumi della Biblioteca centrale.

Stato Maggiore: attraverso gli undici musei e i palazzi che possiede su tutto il territorio nazionale, la Difesa poteva rinnovare la sua immagine. Esattamente come fanno banche e aziende».

Marle e Minerva erano evidentemente fatti per intendersi: «Ho avuto fortuna, ho incontrato generali illuminati che hanno creduto nella mia idea. Per tre mesi ho conciliato la mia attività di libera professionista con un nuovo impegno al Reparto Organizzazione e Comunicazione dell'esercito. Abbiamo organizzato due mostre con il Comune di Milano e il Museo del Risorgimento e, a maggio, la festa dell'Esercito».

Più o meno con altrettanta naturalezza, Elena ha accettato, prima dell'estate, la proposta di una missione di due mesi nel cuore dell'Afghanistan, a censire, sotto scorta armata, le vittime più silenziose di quella guerra infinita: monumenti, fortezze, mausolei, minareti, biblioteche, scrigni di una civiltà millenaria avviata all'oblio. Un progetto a costo zero, precisa. Ma non senza prezzo: Elena combatte la sua battaglia quotidiana con l'amnesia storica di Herat, l'indifferenza degli eredi di un tesoro che si misura in dinastie, sedimentazioni secolari, irripetibili intrecci di popoli e influenze religiose. «So bene che in un Paese come questo le priorità sono altre», riconosce Elena, la pragmatica, «prima vengano l'acqua potabile, la sicurezza, gli ospedali, le scuole. Ma qualcosa si può fare anche per salvare quel poco rimasto delle stratificazioni di arte persiana, indiana, uzbeka. Ogni periodo, da quello Iraniano-Zoroastriano all'Indiano-Buddhista e Islamico-Nomade, si è sforzato di lasciare i segni della sua presenza culturale. Che l'invasore successivo, invece, faceva il possibile per cancellare. Da Herat sono passati Ciro, Dario, Alessandro Magno, Marco Polo, Gengis Khan», si accalora Elena, la pasionaria.

Non la smontano i silenzi del responsabile della Biblioteca centrale di Herat: «Ricorda soltanto che nel '98 i talebani portarono via 22 mila volumi anti-

chi». soffre Elena. «Rubati, bruciati, rivenduti in Pakistan. Non esiste memoria storica qui a Herat. Non esiste neppure la volontà di tramandare le testimonianze del passato. I vecchi saggi sono pochi e comunicare con loro è difficile, quasi impossibile. A una donna poi non danno la mano né rivolgono la parola. Ogni dialogo è mediato dal traduttore».

In compenso il tenente Croci ha avuto un inaspettato successo tra le inaccessibili studentesse che frequentano ancora gli scaffali scampati alla furia talebana: «Si sono avvicinate, piene di curiosità, volevano sapere come si vive in Occidente. Patiscono molto il burqa e non ho avuto cuore di spiegare loro che una ragazza italiana è libera perfino di scegliere e cambiare fidanzato. Ho assicurato che, anche da noi, è una decisione che spetta alle famiglie». Può darsi che alle giovani velate la verità sia già arrivata, magari via internet: «I giovani sono molto orientati verso la tecnologia e la cultura scientifica, più che su quella umanistica. Per loro, il futuro è la cancellazione del passato», ma Elena rema contro. Con la sua macchina fotografica immortala, archivia, prepara un inventario di gemme architettoniche da conservare e dei progetti in corso per salvarle. Ai generali farà rapporto, in ottobre, su quel che resta del sogno di una donna, la regina Gawar Shad, che quasi sei secoli fa creò, tra stamberghesche di fango, la Firenze dell'Asia: organizzò un gineceo, fondò un centro di preghiera ineguagliabile, la Musalla, innalzò un mausoleo e marcò indelebilmente la storia dell'arte afgana. Prima che un velo blu notte coprisse il suo ricordo e le sue discendenti.

Elisabetta Rosaspina

FOTO DELL'AGENZIA EMBLEMA